

Terremoto, la burocrazia paralizza la ricostruzione

► Sono oltre due milioni di tonnellate i detriti non rimossi a causa delle mancate autorizzazioni ► A rilento anche la consegna delle abitazioni a prova di sisma: 188 contro le 3 mila ordinate

IL REPORTAGE

AMATRICE L'orologio della ricostruzione gira lento nelle regioni martoriate dal sisma. E dopo la forza inaudita e incessante delle scosse, che per mesi non hanno dato tregua alle popolazioni del Centro Italia, il nuovo incubo per chi ha resistito alla forza inaudita della terra si chiama burocrazia. La ripresa va avanti a colpi di ordinanze, spesso considerate insufficienti e inadeguate a segnare veramente il passo della ricostruzione. Le problematiche e le insidie cambiano di regione in regione, ma ad accomunare tutti c'è una parola: macerie.

Dall'Umbria all'Abruzzo, passando per Lazio e Marche, si parla di circa il 90 per cento delle macerie ancora in strada, con un dato che sembra ancora più allarmante: non sarebbero finora sufficienti neanche i mezzi per la rimozione. Difficile, così, pensare alla ricostruzione. Soprattutto se si pensa che la stessa ordinanza che regolamenta le microzonazioni previste dalla legge sul terremoto, dettano tempi che difficilmente consentono di attendere con fiducia: due mesi per affidare gli studi, altri cinque per effettuare le indagini e si arriva già al 2018 con una ricostruzione ancora tutta da plasmare. Le cifre del cratere sono impietose e fanno paura.

I Comuni colpiti dal sisma sono 131, mentre gli sfollati sono ventimila, le casette antisismiche abitate sono appena 188 contro le oltre tremila ordinate. E le macerie? Quelle ancora da rimuovere sono altre 2 milioni di tonnellate. Un dato da fare tremare i polsi. Per non parlare dell'economia che fa molto fatica a ripartire. Anche perchè la viabilità resta un problema e

non c'è stata una scossa.

SOS MARCHE

La situazione più complessa è quella delle Marche, dove le casette sono ancora un miraggio e interi paesini si sono svuotati, come in un salto senza tempo in cui all'orizzonte si vede solo la costa adriatica in cui hanno trovato ospitalità centinaia e centinaia di sfollati. Qui la gente ha protestato, ha fatto sentire la propria voce e la propria rabbia, ma niente è riuscito finora a dare impulso ai ritmi lenti di una programmazione lontana. Da queste parti si è arrivati per ultimi sia a rimuovere le macerie che ad assegnare le prime casette.

L'ABRUZZO ASPETTA

Non va meglio in Abruzzo, dove i paragoni col terremoto dell'Aquila del 2009 sono all'ordine del giorno e il risultato è una sconfitta su tutta la linea della gestione dell'ultima emergenza. Terremoti diversi, dice chi difende la linea Errani: in piena primavera e con una stagione più clemente all'orizzonte quella del 2009, concentrata peraltro su una zona ben delineata. Ma questo non basta a convincere chi ogni giorno sbatte i pugni per ottenere prima possibile una normalità tuttora in affanno.

LAZIO, SINDACO DI FERRO

Nel Lazio del sindaco di ferro divenuto il simbolo di chi lotta contro tutto e tutti, Sergio Pirozzi, il risultato finale di tanta determinazione non sembra migliore. E se le prime vere casette sono arrivate solo qualche settimana fa e sono state assegnate, tra le polemiche, con il metodo della riffa, restano la zona rossa, i lutti e i cartelli che vietano i selfie davanti alle macerie a ripor-

tare tutto in una condizione di disarmante realtà. Ieri un primo risultato l'ha ottenuto: il commissario Errani si è impegnato personalmente a rimuovere, come già avvenuto in Abruzzo, l'imposta sulla successione, quella che tassa di fatto le macerie delle case a quanti le ereditano dai parenti morti nel sisma.

UMBRIA INSEGNA

L'Umbria, tra le regioni colpite, è forse tra quelle col passo più veloce. Ma basta fermarsi a parlare con gli abitanti di Castelluccio o con chi non è ancora potuto rientrare dal Trasimeno, per realizzare che anche qui il tempo si è fermato. La zona rossa è stata ridotta, sì, la lungimiranza di alcuni imprenditori e il fatto che siano stati colpiti al cuore i monumenti simbolo dell'Europa ha senz'altro consentito di restituire in tempi accettabili la parte più nota della cittadina. Ma se si pensa alle macerie, alle frazioni e soprattutto alla viabilità, il colpo d'occhio è impressionante. Le strade restano un colabrodo, squarciate in alcuni tratti dal sisma come fossero di cartapesta: interrotto dal 30 ottobre il collegamento con le Marche, inaccessibile la frazione di Castelluccio, patria della fioritura delle lenticchie, che proprio in questo periodo mettono il borgo al centro di un paesaggio incantato, ammirato e fotografato da migliaia e migliaia di persone. Castelluccio è ancora un borgo fantasma, le strade non sono state ripristinate e, addirittura, alcuni tratti del Pian Grande, sono vietati anche a piedi. Un dramma che riporta l'emergenza in primo piano e fa dimenticare le circa 150 casette già consegnate e altrettante previste entro l'estate.

**Ilaria Bosi
Italo Carmignani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le macerie ad Amatrice

131

I Comuni che sono stati colpiti dal sisma del 2016

188

Le casette anti sismiche abitate. Ne sono state ordinate 3.620

2,1

In milioni le tonnellate di macerie ancora da rimuovere

**LA SITUAZIONE
PEGGIORE NELLE MARCHE
STRADE COLOBRADO
NEL LAZIO E IN UMBRIA
L'ECONOMIA NON RIESCE
A RIPARTIRE**

